

Il maggior contributo a questo aumento è dato dall'imposta straordinaria sul patrimonio di recente applicazione, che ha reso all'Erario la somma di L. 150.107.973. Altro importante incremento ha dato l'imposta sui soprapprofitti di guerra, passata da L. 193.307.950 nel 1° trimestre dell'esercizio 1920-21 a L. 263.731.512 in quello del 1921-22. L'imposta sui redditi di ricchezza mobile è salita da lire 114.576.759 a L. 180.219.119, con un maggiore rendimento di L. 65.642.360. L'imposta sugli aumenti di patrimonio derivati dalla guerra è in aumento di L. 36.113.722, essendo salito da L. 65.956.131. nel 1920-21 a L. 102.069.853 nel 1921-22.

Minori, ma non per questo meno importanti concorsi alle accresciute entrate dell'Erario, hanno dato il contributo a favore dei mutilati, che nell'esercizio scorso non era istituito, quello del centesimo di guerra, l'imposta straordinaria sui dividendi di interessi e premi di titoli emessi da Società od altri Enti e l'imposta sui fabbricati.

Solo l'imposta complementare sui redditi è diminuita di lire 4.178.928.

NOTIZIE VARIE

Il Banco di Roma

annuncia ufficialmente nella sua rivista mensile di aver assunto interessi notevoli nell'industria saccarifera, del resto già noti fra altri per l'entrata del comm. Giuseppe Viceniini e di altri rappresentanti del Banco nei Consigli di Amministrazione dell'Eridania e della Guillinelli. Questo interessamento risponde al programma agrario che il Banco sta svolgendo e che così specifica nella rivista: « Nel campo agricolo va segnalato il soddisfacente andamento dei raccolti, specie per quanto riguarda le granaglie, il vino e l'olio. Il problema della intensificazione delle culture mediante applicazione dei più moderni sistemi è sempre all'ordine del giorno ed in talune plaghe d'Italia mercè l'ausilio di potenti mezzi finanziari, si nota l'avviamento alle più perfette forme di produzione agricola industrializzata. Il nostro Istituto, che già da tempo aveva preso netta posizione nel campo dei più ardui problemi agrari, dedicandovisi con chiara visione di obiettivi e con larghezza di mezzi tecnici e finanziari, oggi alla testa del movimento inteso ad agevolare la ripresa dell'agricoltura. Ha infatti risolutamente affrontato il problema della bonifica delle Paludi Pontine attraverso il finanziamento di una importantissima società da esso controllata, ha assunto la maggioranza delle azioni della Società delle Bonifiche Ferraresi, una delle più importanti e più prospere imprese agricole italiane, è largamente interessato in altre numerose imprese minori, ha assunte infine interessi notevoli nell'industria saccarifera, strettamente legata alle sorti della economia agraria. Il rinnovamento dell'agricoltura, cui il nostro Istituto ha rivolto cure particolari, riveste un carattere di notevole importanza, costituendo uno dei fattori essenziali del completo risanamento economico del Paese, valorizzando sempre più il patrimonio nazionale, accrescendone il reddito, sottraendoci in parte alla soggezione dell'estero per la fornitura di molti prodotti indispensabili al consumo interno ».

Esposizione finanziaria fatta alla Camera dal Ministro del Tesoro on. De Nava (1).

Non vi è dubbio che se questa cifra la paragoniamo a quelle molto più paurose indicate negli esercizi precedenti, e a quella stessa che venne segnalata nella prima previsione dell'anno finanziario ora in corso, vi è ragione a legittimo compiacimento, perché, con uno sforzo notevole, si è potuto profondamente modificare una situazione, che era sotto tutti gli aspetti allarmante e pericolosa. Più particolarmente è confortante il progressivo miglioramento, il quale da una previsione di 14 miliardi e 235 milioni per il passato anno, conduce ad un deficit di 10 miliardi e 300 milioni, e da uno sbilancio di oltre 10 miliardi per l'anno in corso ci riporta a un minor disavanzo di circa 5 miliardi; per modo che la nostra situazione potrebbe paragonarsi non già a quella di un infermo che peggiora, o rimane stazionario, ma ad un malato che riacquista progressivamente le forze, e in ciò stesso ritrova fiducia nel suo possibile risanamento.

Ma se consideriamo in sé stessa la cifra di circa 5 miliardi di deficit e la accompagniamo alla visione non lieta della crisi, che, per effetto di leggi economiche insopprimibili, colpisce le nostre industrie e i nostri commerci — crisi che non potrà non avere una ripercussione sulla finanza pubblica — allora noi dobbiamo riconoscere che l'ora dei gravi disagi non è superata, e che ancora per alcuni esercizi dobbiamo temere un deficit di bilancio che dovrà coprirsi mediante il ricavo di debiti, i quali contribuiranno ad accrescere ulteriormente il peso ordinario già grave degli interessi che incombe sul bilancio, e che ha raggiunto la cifra di 4 miliardi e 508 milioni.

(1) Vedi continuazione fascicoli precedenti.

Occorre, dunque, non dissimularci la realtà che è tuttora aspra e difficile, e affrontare, con risolutezza e con energia, l'unica via che può portare al pareggio: la più assoluta e rigorosa sobrietà nelle spese.

Duro compito è certo quello di contenere le spese in una ora nella quale, per il decrescere dell'attività economica privata, paralizzata dalla crisi mondiale, più insistenti e numerosi sono gli appelli allo Stato perchè soccorra e provveda. Ma quando si rifletta che la solidità della finanza pubblica è il fondamento d'ogni incremento economico, più saldo e più unanime sorgerà il proposito di una finanza austera, repugnante ad ogni spesa che non sia assolutamente necessaria ed indifferibile.

Ma poichè questi generici propositi potrebbero sembrare insufficienti di fronte alla necessità di un sincero e continuativo indirizzo cui dovrebbe informarsi la politica finanziaria e di tesoro dell'Italia per uscire dalle presenti difficoltà, mi siano consentite alcune brevi, ma più specifiche indicazioni, le quali non pretendono di svolgere un intero programma, ma di segnare una traccia della via da percorrere nel più prossimo avvenire, al fine di avvicinarsi alla mèta agognata del pareggio.

Una politica di inesorabile falciatura delle spese qual'è quella che a noi è imperiosamente comandata dalla necessità di sfuggire ad un indefinito indebitamento non può prescindere dall'iniziare la sua azione nel campo di quelle spese che io, per non creare equivoci, non chiamerò straordinarie, bensì transitorie come che create dalla guerra o dalle conseguenze della guerra.

La gestione degli approvvigionamenti, che prevede ancora per corrente esercizio un deficit di 1 miliardo, è al termine della sua vita. Dovrà scomparire con essa anche il disavanzo. E' bensì vero che alcuno dei provvedimenti tributari connessi al disavanzo dei cereali dovrà, in contrapposto, eliminarsi, ma non per questo sarà meno sensibile il beneficio della soppressione di questa speciale gestione e delle conseguenti spese d'amministrazione. Tutti i conti correnti creati per speciali gestioni saranno man mano soppressi e liquidati. Il Governo procederà per questa via senza esitazione.

Il disavanzo nelle aziende dei pubblici servizi (ferrovie, e poste e telegrafi) non è, ed è giustizia riconoscerlo, un fenomeno particolare dell'Italia, ma comune a tutte le nazioni che hanno sofferto le conseguenze della guerra e dell'aumento generale dei prezzi. Ma siccome negli altri paesi si sono adottati, o si stanno adottando, energici provvedimenti, dobbiamo anche noi riparare ai male con la più rigorosa cura. Una norma inderogabile deve governare questa materia, norma che io considero essenziale per la politica del tesoro: e cioè che le aziende dei pubblici servizi, amministrate a forma industriale, devono bastare a sé stesse e ogni sforzo deve essere messo in opera per raggiungere tale risultato. I ministri competenti dei lavori pubblici e delle poste e telegrafi condividono questo convincimento.

Simile norma va applicata a maggior ragione alle ferrovie ed alle tramvie private o pertinenti ad enti locali, ed il ministro dei lavori pubblici presenterà appositi provvedimenti per regolare questa ardua materia irta di tante difficoltà e che dà occasione a così vive rimostranze.

Le spese del traffico marittimo, che subiscono nell'esercizio in corso una diminuzione di 400 milioni, sono destinate ad una progressiva rapida riduzione.

Nei bilanci della guerra e della marina le spese straordinarie in conseguenza della guerra figurano ancora per la cifra complessiva di 870 milioni, ed è cifra questa che noi dobbiamo veder presto scomparire.

Il bilancio della guerra in partecioar modo, e credo opportuno notarlo, si va spogliando di quelle spese che solo per effetto delle circostanze della guerra erano state ad esso addossate. E così 170 milioni, che rappresentano spese di deficienze nell'esercizio ferroviario delle nuove provincie, spese che vanno anch'esse considerate come transitorie, sono state trasportate nel bilancio del tesoro, e 100 milioni, assegnati alle ricostruzioni nelle nuove provincie, sono stati trasportati nel bilancio delle terre liberate.

Si provvederà ora a trasportare nel bilancio del tesoro lo stanziamento di 350 milioni che figura ancora nel bilancio della guerra per le spese di amministrazione civile straordinaria nelle nuove provincie.

Una cifra assai rilevante, 3 miliardi e 476 milioni, grava sul bilancio per sopperire a due delle più dolorose e dirette conseguenze della guerra: le pensioni militari e le ricostruzioni e i risarcimenti dei danni di guerra nelle provincie liberate e redente. Pel primo titolo lo stanziamento di bilancio sale a 1 miliardo e 900 milioni, somma più che sufficiente al bisogno, per il secondo a 1 miliardo e 576 milioni.

Tutte due queste spese rivestono anche esse la caratteristica di transitorie, benchè il decorso del processo di eliminazione della prima